XIII Congresso Nazionale

Chianciano Terme 12-13-Settembre 2026

DOCUMENTO CONCLUSIVO

PREMESSA

Le idee fondanti dell'ARCI Caccia oggi sono più attuali che mai, un'Associazione che ha nel DNA, la gestione del territorio, la conservazione dell'ambiente e un prelievo sostenibile, temi questi che oggi sono strumentalmente comuni ad alcune Associazioni Venatorie nelle parole e non nei fatti. Al tempo delle battaglie, prima per sconfiggere il Referendum abrogativo, poi per la Legge 157/1992, - una legge che guardava lontano e fino ad oggi è stato il baluardo per respingere gli attacchi di una Società civile sempre più urbana -, il loro linguaggio era contraddittorio ed equivoco. A distanza di 25 anni inizia a subire gli effetti del tempo e necessità in alcune parti di essere aggiornata nell'interesse della comunità nazionale e di una funzione della caccia, domani.

Il precedente capoverso viene riportato integralmente dal documento politico del XII Congresso, non per un comodo esercizio di "copia e incolla", ma per la sua evidente attualità odierna. Questo ci interroga sulla peculiarità di un mondo, quello venatorio, in perenne, apparente e costante rivoluzione ma, nella sostanza, drammaticamente fermo.

Difficilissimo scrivere un documento politico aggiornato, visto che ogni giorno arrivano attacchi e notizie che cambiano significativamente lo scenario.

Partendo dalla relazione congressuale del Presidente Christian Maffei, dai contributi giunti dai comitati regionali di Umbria e Lombardia e dagli spunti arrivati dagli interventi dei delegati, abbiamo tratto le conclusioni riportate in questo documento.

Ci sono state, in questi 5 anni, novità sostanziali e sfide, che sono venute dall'esterno del mondo venatorio, che ci obbligano ad una risposta e, ormai è chiaro, hanno forza politica e base sociale per procedere - anche senza il sostegno dei cacciatori - e delle loro Associazioni.

L'attacco alla 157/92 che abbiamo denunciato e cercato di contrastare, dobbiamo dire con alterna fortuna, è venuto non tanto (e non solo) per motivi ideologici, ma per l'idea forte di una parte del mondo agricolo di trasformare l'attività venatoria in una delle tante fonti di reddito che le aziende agricole possono attivare con interessanti risvolti fiscali, anche per la gestione dei servizi correlati all'attività venatoria.

In una fase successiva, dobbiamo registrare che, invece, esiste una parte del mondo agricolo che ha preso atto della debolezza del sistema della caccia privata in Italia. Da loro rileviamo la volontà di intraprendere strade che portino ad una collaborazione fattiva sul piano della gestione. Lo strumento in cui dare attuazione a questo patto è sicuramente l'ATC.

Bisogna riconoscere, comunque, che la posizione del mondo agricolo è legittima, e legge una situazione in cui, l'attività primaria e gli imprenditori che vi lavorano, hanno bisogno, per sopravvivere, di attivare ogni forma di redditività possibile.

Usiamo le risorse che già ci sono nel nostro sistema, e altre che dobbiamo trovare, per pagare gli agricoltori che producono selvaggina autoctona sul territorio, mantenendo il valore immenso dell'impianto della caccia sociale previsto dalla 157.

Esempi positivi per reperire queste risorse stanno venendo avanti da esperienze nuove, come la normativa Regionale della Basilicata.

Con il Congresso occorre definire la nostra proposta, che prima di tutto dobbiamo "presentare" agli altri cacciatori che, a parole, sono tutti innamorati del concetto di caccia sociale che esprime la 157/92.

Quindi, la nostra prospettiva non può che essere quella di valorizzare il lavoro di un mondo venatorio che, insieme al mondo agricolo, investa nella costituzione di un patrimonio di biodiversità che, alla fine, sarà di tutti.

In questa chiave, oltre a quella della tutela, che è codificata dalle leggi, potremmo recuperare un ruolo fondamentale e dirimente del mondo scientifico, e dei saperi in generale, nel dare gambe al lancio, su scala nazionale, di questo nuovo approccio - anche gestionale - all'organizzazione dell'attività venatoria e della tutela nel nostro Paese.

In questa logica possono trovare nuova linfa gli ATC, che passano da acquirenti di selvaggina a produttori della stessa insieme al mondo agricolo. Bel salto di qualità, ci pare; sicuramente quello che è mancato in questi anni.

Sul tema degli Ambiti e della rappresentanza, occorre realizzare delle concrete riforme, anche normative, per meglio regolamentare il sistema della rappresentanza e avere così gli strumenti per una gestione moderna e diversa quale quella che abbiamo prospettato sopra.

Ad esempio, perché non dare anche agli ATC le agevolazioni fiscali che si stanno proponendo per gli istituti privati? Se il tema è comunque la gestione della selvaggina e del territorio, di questo la politica dovrebbe occuparsi; tanto più che quasi tutte le Regioni danno un contributo significativo al ristorno dei danni in agricoltura.

Dobbiamo per forza interrogarci sul paesaggio, ormai completamente disarticolato, del mondo venatorio. La prima domanda da porci è: qual è il nostro ruolo in questo panorama?

Alcuni dati sono chiari. Il calo del numero degli associati, che equivale al calo costante del numero dei cacciatori praticanti, oggi riguarda tutti e interessa tutte le Associazioni. Studi, statistiche, campagne di informazione ci spiegano in mille modi questo fenomeno. Oggi si aggiunge un altro dato, cala in generale la popolazione, non ci sono più giovani in senso generale; quindi, la reversibilità della contrazione del numero dei cacciatori diventa ancora più difficile.

Si può pensare che per sopravvivere si debba diventare qualcos'altro da un'Associazione, un club specifico, una federazione di "settoriali"? Tutte realtà che esistono già e che, spesso, sono elementi divisivi del mondo venatorio che hanno "scaricato" queste tensioni all'interno dell'associazionismo e non lo hanno aiutato a meglio rappresentare interessi specifici. Per queste considerazioni, ormai sentite e risentite, è ancora sul tavolo il punto di costituire una Federazione vera del mondo venatorio, così come ci proponiamo di fare per la Federazione ARCI.

Registriamo che la Cabina di Regia delle Associazioni Venatorie Nazionali al momento non sta lavorando. Ci prendiamo l'impegno di coinvolgere le altre associazioni venatorie per la messa a disposizione di risorse e idee per un progetto di comunicazione che contrasti le falsità e le bugie che da ogni parte stanno infangando la figura del cacciatore.

Per quanto concerne la posizione specifica di ARCI Caccia, noi abbiamo davanti un percorso chiaro; non esiste più uno stabile legame politico con il centrosinistra. Noi dobbiamo lavorare per valorizzare il ruolo positivo e la figura del cacciatore con un'azione trasversale al mondo politico, in sinergia con le altre associazioni venatorie. Ci pare, invece, serio dire che l'associazionismo venatorio ha la sua ragion d'essere nella sopravvivenza della caccia quale attività sociale, come codificata dalla 157/92, finita questa prospettiva o delegata in toto la gestione al mondo agricolo, occorrerà chiudere anche le Associazioni che la rappresentano.

Se il futuro della caccia è l'"IMPRESA", altre sono le forme di rappresentanza delle aziende che hanno, quale primo obiettivo, la tutela del reddito degli imprenditori non quella dello sviluppo di una passione.

Esprimiamo grande preoccupazione per l'emergenza sanitaria che sta colpendo ormai gran parte del territorio nazionale: la PSA. I cacciatori si sono messi a disposizione delle istituzioni locali e sanitarie per essere una parte della soluzione al problema. Invitiamo il mondo venatorio a continuare su questa strada.

Il clima di scontro permanente di questi anni ha svilito il lavoro del mondo scientifico e messo "sapere contro sapere", "esperto contro esperto", "istituto contro istituto" senza che emergessero modelli prevalenti minimante condivisi, in questo, anche il nostro mondo, ha le sue colpe, condivise con l'integralismo, a volte irragionevole, che si contrappone a noi.

Sbagliato e non utile si è rivelato, invece, spesso, il tentativo di creare un sapere alternativo che ci desse ragione da contrapporre a quello ufficiale.

Evidenziamo solo un paradosso, oggi tutti dicono che l'approccio esperienziale emozionale è quello che potrebbe sostenere la crescita turistica delle aree rurali; chi da sempre frequenta quelle aree in cerca di emozioni, come i cacciatori, rischia di esserne espulso per la pretesa di egemonia delle medesime aspirazioni di altri, che in quei mondi si affacciano solo ora.

Ci attende, anche nelle pagine che seguiranno, la definizione, seppur meno entusiasmante, del modello associativo, della governance, dei rapporti coi territori e anche delle vicende economico-normative che ci consentiranno di resistere e proseguire nel nostro cammino, ormai inscindibile dalla adesione al Terzo Settore e, soprattutto, dalla convinta adesione alla Federazione ARCI per il cui rilancio, il 2026, sarà anno decisivo con la prevista celebrazione di un Congresso "costituente" della stessa.

Chiudiamo con un punto di speranza. Dopo un lungo e malaugurato periodo, in cui il mondo associativo sembrava destinato alla fine, massacrato dalla pretesa della politica di rappresentare tutto e tutti direttamente, sfruttando la capacità offerta dai nuovi sistemi di comunicazione; ci teniamo a precisare che questo disegno è fallito.

Riteniamo, invece, che ci possa essere un nuovo spazio per un sistema di rappresentanza moderno, libero e concentrato sui temi, quanto più pluralista possibile.

Crediamo che ARCI Caccia possa, meglio di altri, evolversi in questa direzione